



Voleva la Sicilia senza mafia

Non era soltanto la moglie di Pio La Torre, ma una donna coraggiosa, che si batté per liberare la Sicilia dal sottosviluppo e dalla criminalità. È morta a Roma lo scorso 30 settembre. Domani le sue ceneri al cimitero dei Cappuccini

DINO PATERNOSTRO

«Mamma si è spenta serenamente questa mattina». Usò un sms con queste poche e semplici parole Franco La Torre, lo scorso 30 settembre, per comunicare agli amici e ai compagni la scomparsa di Giuseppina Zacco. E una settimana fa, con lo stesso metodo, ha comunicato che domani, a mezzogiorno, le ceneri di Giuseppina verranno tumulate a Palermo, nel cimitero dei Cappuccini, accanto al marito. È fatto così Franco, è fatto così suo fratello Filippo. Sono fatti così i figli di Giuseppina e Pio La Torre: semplici ed affettuosi, ma riservati ed austeri. Domani mattina, al cimitero dei Cappuccini, sicuramente saranno lieti di abbracciare gli amici, i compagni e i cittadini democratici, che vorranno portare il loro ultimo saluto alla loro mamma. Ma non lo pretendono, non vogliono pompose e vuote «cerimonie ufficiali». Vogliono affidarsi, invece, alla semplicità e alla spontaneità di chi sente il bisogno di salutare Giuseppina, di salutare ancora una volta Pio, di ricordare insieme questa donna e questo uomo, che si sono amati ed hanno amato tanto la Sicilia. È questa «bella scuola» a cui sono cresciuti. Una scuola che aveva le sue asprezze. Come quando, nel 1962, Pio trascinò via da un campo di calcio di Palermo, poco prima dell'inizio della partita, il figlio Filippo. «Appartiene ad un mafioso ed io non posso permettere che mio figlio venga a giocare qui!», gli disse con un'intransigenza che non ammetteva repliche, condivisa dalla moglie.

Giuseppina Zacco e Pio La Torre si erano conosciuti in una fresca mattina dell'autunno del 1948. Lei, appartenente ad una famiglia della nobiltà palermitana; lui ad una famiglia di contadini poveri della borgata di Baidà. Quella mattina d'autunno, raccontano Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca nel libro «Pio La Torre, una storia italiana» (Aliberti editore, Roma, 2008), «una bella ragazza elegante, con i capelli biondi, gli occhi chiari, il corpo avvolto in un cappotto nero che ne metteva in risalto la vita sottile e la schiena alta ed aggraziata, era uscita di casa con l'intenzione di andare al circolo del tennis.

Poi, però, cambiò idea e si diresse verso la Federazione comunista di Palermo per iscriversi al partito. «Era qualche giorno che ci stava pensando... Voleva impegnarsi, rendersi utile. E i comunisti le piacevano. Erano uomini d'azione. Ma soprattutto erano quelli che avevano organizzato la resistenza partigiana ed erano riusciti a liberare l'Italia dal nazifascismo». Arrivò davanti alla sede del Pci e chiese: «Scusate, vorrei iscrivermi al partito, a chi mi devo rivolgere?». La guardarono perplessi e diffidenti (la ragazza era vestita troppo bene e parlava correttamente l'italiano...) poi le dissero di entrare e di rivolgersi al responsabile dell'organizzazione. Giuseppina varcò il portone d'ingresso, salì al primo piano, chiese del responsabile dell'organizzazione, gli indicarono la stanza e dalla fessura vide «un ragazzo chino sulla scrivania intento a leggere alcuni documenti». «Buongiorno, mi chiamo Giuseppina. Mi hanno detto che è lei che si occupa del tesseramento». «Informazione esatta», rispose il ragazzo senza alzare la testa dalla scrivania. Poi sollevò lo sguardo e fissò quello di Giuseppina, restandone incantato. «Piacere, sono Pio La Torre». «A Giuseppina - scrivono Bascietto e Camarca - bastò la stretta di mano per capire che quel giovane dirigente politico, dagli occhi limpidi e vivi, avvolto in un vestito di scarsa fattura, possedeva tutte quelle cose pericolose da cui era stata sempre messa in guardia dai genitori. Ne rimase affascinata». Pio non l'iscribbe subito al partito. Tra il serio e il faceto, le consigliò prima di leggere il libro «L'emancipazione della donna». E glielo prestò. Col libro in mano la ragazza stava per andare via, ma Pio la bloccò. «Scusa, abiti lontano?». «In fondo a viale Libertà». «Ti accompagno», disse Pio. E l'avrebbe fatto per tutta la vita. Infatti, si sposarono il 29 ottobre 1949 in una saletta piena di scaffali polverosi degli uffici dello stato civile di Palermo. Trentatré anni insieme, a lottare al fianco dei contadini, degli operai, dei giovani per la giustizia sociale, contro la mafia, per la pace. Fino a quella terribile mattina del 30 aprile 1982, quando Pio La Torre fu assassinato in piazza generale Turba, insieme a Rosario Di Salvo, da killer mafiosi.



Qui sopra, un primo piano di Giuseppina Zacco La Torre all'Assemblea Regionale Siciliana. In alto, da sinistra, un primo piano di Pio La Torre, assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982. Al centro, Franco La Torre e Tiziana Di Salvo mentre ricordano i loro genitori assassinati dalla mafia. A destra, Giuseppina La Torre vota nel suo seggio per le elezioni regionali siciliane del 1991

LA BIOGRAFIA

(d.p.) Giuseppina Zacco nacque a Palermo il 25 ottobre 1927 ed è morta a Roma il 30 settembre 2009, all'età di 82 anni. La sua famiglia di origine apparteneva alla nobiltà palermitana. Il padre, Francesco Zacco, fu un ufficiale medico dell'esercito. La madre, Carmela Vullo, casalinga, apparteneva ad un'antica famiglia di Palermo, possedeva un'ottima cultura e parlava correntemente il francese. Quando, il 10 marzo 1950, durante l'occupazione del feudo «Santa Maria del Bosco» a Bisacchino, Pio La Torre fu arrestato, Giuseppina era incinta del loro primogenito, Filippo. Ma questo figlio il dirigente comunista lo conobbe in carcere, in una condizione davvero singolare. Il direttore dell'Ucciardone, infatti, che trattava i mafiosi come se fossero al «Grand Hotel», vietò a Giuseppina il piacere di essere lei a portare in braccio al marito il figlioletto di pochi mesi. Infatti, fu un secondino a portare al padre il piccolo Filippo, avvolto in un fagotto, mentre la madre fu costretta ad aspettare sola in una stanzetta del carcere. Ecco come raccontano l'episodio Bascietto e Camarca: «Pio è emozionato, confuso. Non se l'aspettava. Si avvicina di corsa alla guardia carceraria per prendere in braccio suo figlio. Non è pratico di bambini. Non sa come tenerlo. Ma è solo questione di qualche minuto, poi gli viene tutto naturale. Se lo coccola per un bel po'. Gli fa il solletico sotto il mento. Lui accenna una risata. È in carcere da sei mesi e questa è la prima cosa bella che gli capita». Poi la guardia carceraria gli si avvicinò, comunicandogli che il tempo era scaduto. E portò via il bambino. La Torre rimase ben 17 mesi in carcere, non sostenuto nemmeno dal suo stesso partito, che l'accusava di «frazionismo», insieme al suo amico segretario della federazione di Palermo, Pancrazio De Pasquale. In quel periodo morì sua madre Angela, ma nemmeno in questo caso la direzione del carcere gli diede il permesso di portarle l'ultimo saluto. Tutto cambiò con l'arrivo in Sicilia di Paolo Bufalini, inviato da Palmiro Togliatti per dirigere la federazione comunista di Palermo e assumere la vice-segreteria regionale. Bufalini fece accelerare l'iter del processo, che si concluse con l'assoluzione di La Torre, che poté così lasciare il carcere.



GIUSEPPINA INSIEME A DON LUIGI CIOTTI

Con i contadini condivise la voglia di riscatto

L'ASSOCIAZIONE LIBERA: «Con umile e soave determinazione, fu sempre convinta di stare dalla parte giusta della vita»

Quella mattina del 2 maggio 1982, in piazza Politeama a Palermo, Sandro Pertini, il Presidente della Repubblica più amato dagli italiani, fu un fiume in piena: «Pio era coraggioso, aveva un'energia fuori dal comune, era incorruttibile. È questo il Pio La Torre che abbiamo conosciuto. Adesso è stato ucciso. È stato ucciso perché difendeva la sua Sicilia, alla quale ha dedicato tutta la vita. È stato ucciso perché voleva riscattare dalla mafia il popolo siciliano. Pio La Torre conosceva voi siciliani meglio di chiunque altro. Amava essere libero. La mafia la possiamo sconfiggere, diceva, se voi uomini di governo ci date una mano. Sul tema della lotta alla mafia ha ispirato un'intera generazione di siciliani». Pertini volle ricordare l'amico, il compagno, l'uomo delle istituzioni, il siciliano vero. E dalla grande piazza, strapiena di popolo, salì un moto di rabbia e di dolo-

re. Poi parlarono Luigi Colajanni, Salvatore Lauricella, il contestatissimo Mario D'Acquisto e, infine, il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer. Sul palco, Giuseppina La Torre ascoltava tutti con «le emozioni celate dentro una corazza di dignità personale». Ricordava fatti, gesti, parole: «istantanee di una vita trascorsa giorno dopo giorno accanto al suo compagno, un uomo giusto che ora non è più». Ma Giuseppina era una donna straordinaria, di una umanità profonda, una donna coraggiosa, che ebbe la capacità di tenere viva la memoria di Pio, organizzando e partecipando a tante iniziative, in Sicilia e in Italia, che segnarono l'avvio di un nuovo movimento antimafia. Rifiutò il ruolo di familiare di vittima di mafia, che parla e denuncia solo per dolore. La vita accanto a Pio le aveva insegnato a lottare. L'aveva fatto negli anni '40, organizzando i con-

adini nei feudi. Nelle case di quei contadini poveri (a Corleone, a Bisacchino, a Campofiorito, a S. Cipirello e in molti altri paesi) ci aveva dormito. Aveva diviso con loro il poco cibo e il sogno di un mondo migliore, un mondo degno di essere vissuto. «Giuseppina - dice Gioacchino Vizzini - non era solo la vedova di Pio, ma una militante che aveva carattere e coraggio. Fece parte di un nutrito gruppo di donne presenti nella fondazione del Pci di Palermo, che hanno dato un contributo di elevata qualità alla vita del Partito, al suo radicamento sociale, allo sviluppo delle lotte popolari. Oltre a Giuseppina Zacco si possono ricordare Gina Mare, Giuseppina Vittone, Anna Grasso, Lina Colajanni, Eugenia Bono, Lucia e Concetta Mezzasalma, Maria Domino, Ina Ferlisi, Vera Pegna, Mamma Fais, Antonietta Renda, Eros Manni, Giuliana Saladino, Graziella

Vistrè, Lucia Petrosino, Natalia Attardi».

Negli '80, Giuseppina divenne il motore instancabile che mise insieme un gruppo di donne coraggiose, accomunate dal tragico destino di avere perso i loro uomini per mano mafiosa. Insieme, le vedove La Torre, Mattarella, Costa e Terranova chiesero che il sacrificio dei loro mariti non fosse vano e spinsero le istituzioni ad assumere come una priorità la lotta alle mafie. Nel 1991 decise di riprendere in prima persona l'impegno politico-istituzionale, accettando di candidarsi ed essere eletta all'Assemblea Regionale Siciliana, sempre nella fila del suo partito, il Pci-Pds. Negli ultimi anni, scrive l'associazione «Libera», «la ricordiamo al taglio del nastro della "Bottega dei sapori e dei saperi" di Roma, al fianco alla cooperativa di giovani che porta il nome di La Torre».